

Notizie
delle
Fraternità
2022

N. 47 - 2022
Piccole sorelle di Gesù
Via della Molara, 4 - 00181 ROMA

 *Piccole Sorelle di Gesù*

Carissimi parenti e amici,

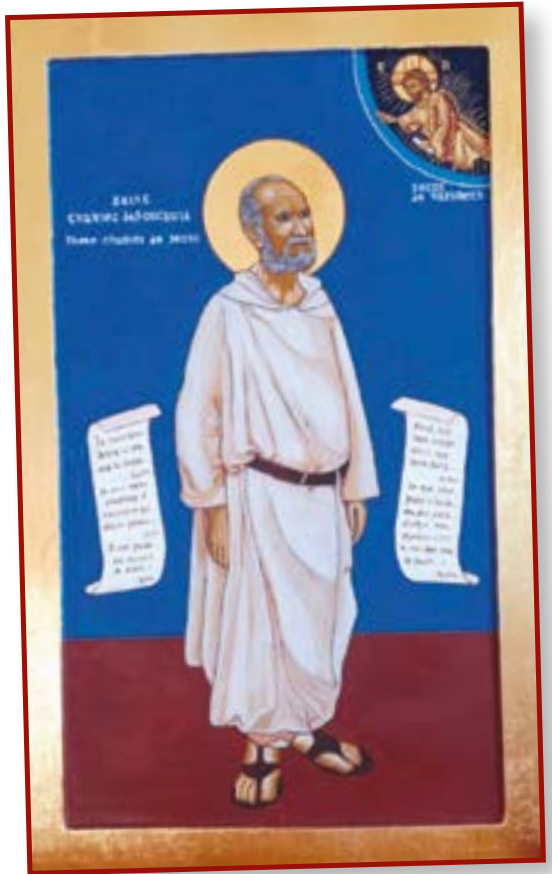
quest'anno la figura più che mai presente nei nostri pensieri è, ovviamente, quella di San Charles de Foucauld, di colui che siamo abituati a chiamare familiarmente "Fratel Charles", perché proprio fratello, sorella, è il titolo più bello, quello a cui tutti hanno diritto e che ci è stato conferito da Gesù stesso.

Gli siamo riconoscenti per ciò che il suo cammino ha ispirato in noi e per il desiderio che ci ha dato di addentrarci nel viaggio che porta alla scoperta dell'altro e di Dio.

Piccola sorella Magdeleine, sulle tracce di Fr. Charles, ci invita a guardare il Bambino di Betlemme per scoprire nella sua piccolezza l'amore incarnato e universale, per imparare da Lui la fiducia nel Padre e accogliere, come Lui, la forza dello Spirito che ci spinge a farci sorelle.

Sorelle di tutte e di tutti, in ogni continente; sorelle di coloro che soffrono la povertà, di coloro che soffrono per la distruzione; sorelle di colui che vi dà il bicchiere d'acqua fresca di cui avete bisogno.

Sorelle dei compagni anonimi con i quali ci incrociamo per strada e delle persone che sono guardate dall'alto in basso e la cui amicizia cer-



chiamo; sorelle di coloro che si trovano a dover attraversare dei confini.

Come sorelle ci uniamo a tanti nella preghiera silenziosa, condividendo il sogno di "forgiare le lance in falci" e, invece dei muri, costruire ponti. Con loro speriamo di vedere le fratture sanate attraverso la riconciliazione.

Ci scopriamo così sorelle di tutti quelli che contemplan e custodiscono la bellezza del mondo.

Questa esperienza di fraternità "per contagio", per così dire, la condividiamo anche con voi che ci leggete e ci fate il più bel regalo di Natale: la vostra amicizia. Fraternamente vostre,

le vostre piccole sorelle



DAPOYA - creare dei legami

BURKINA FASO. Tre piccole sorelle, Noelle, Nicole-Yawa e Maria-Theresia hanno cominciato una fraternità in un quartiere noto per la prostituzione. Noelle e Nicole-Yawa ci condividono l'inizio di questa nuova presenza.

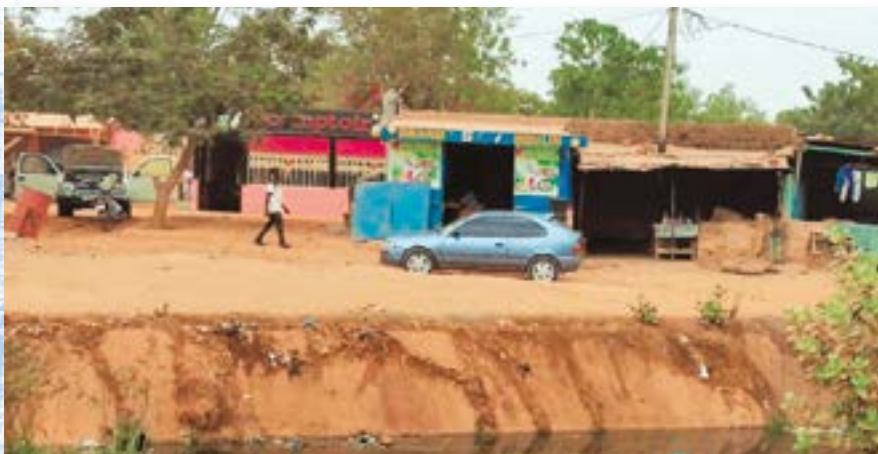
Siamo tre di tre nazionalità e di età differenti. E tutte e tre iniziamo una nuova fraternità; è una sfida ma anche una bella avventura, avendo tutto da inventare! Mettersi d'accordo per ammobiliare la casa è stata una scuola di ascolto reciproco in cui ciascuna ha imparato a lasciar cadere qualche cosa, questo a volte non è stato facile. È stata anche l'occasione per essere creative. Maria-Theresia ha realizzato un piccolo orto e Nicole ha fatto crescere dei fiori e un albero di mango. L'anno prossimo vi inviteremo a mangiarne i frutti...



Due giorni di preghiera insieme, in disparte, ci hanno aiutato a costruire la nostra vita fraterna nell'unità. Sarà a piccoli passi che potremo conoscere il mondo che ci circonda: con pazienza, delicatezza e perseveranza potremo vivere degli incontri veri e profondi.

È questa la fiducia che mi abita oggi, così come l'importanza di

“entrare nell’atmosfera del quartiere” per capirlo sempre meglio. Una sera, in cappella, con la musica assordante dei bar e delle discoteche che ci circondano, mi sono sentita chiamata ad **accogliere nella preghiera e nel cuore questo mondo notturno** e soprattutto queste giovani, spesso straniere, che aspettano un partner. Ogni mattina, andando a Messa, le incontriamo e cerchiamo di conoscerle salutandole; a volte ci rispondono calorosamente.



Abbiamo acquistato così pian piano familiarità. Una mattina ho incontrato due di queste giovani donne che camminavano con un ragazzo e con stupore mi sono sentita dire: “Sorella, prega per noi, vogliamo cambiare mestiere” e il ragazzo ha aggiunto: “Voglio diventare poliziotto, prega per me”. Per la sorpresa non sapevo cosa rispondere, ho detto semplicemente: “Sì, certo, lo farò”.

In certi giorni la strada sembra lunga e oscura, sembra un po’ come quella dei Re Magi che seguivano la stella. Molti sono i contrasti di questo quartiere, che una volta era residenziale: al primo nucleo di famiglie si sono aggiunte altre realtà: queste ragazze venute per “guadagnare la loro vita” e dei giovani venditori che camminano

tutto il giorno per vendere piccole cose per poter mangiare. Le visite sono rare; **per tessere in profondità questi legami occorrono tempo e pazienza**. Mi ha colpito una frase ascoltata durante la Messa : “Ci sono tante luci nel nostro mondo, luci molto seducenti, ma non dobbiamo sbagliare Luce.”

Quello che scopro per la nostra missione qui, è **una presenza di**

Chiesa in un ambiente in cui “la Chiesa è assente”, come ci ripete il cardinale Philippe. Anche se certi preti sono scettici, la mia sorpresa è grande quando dialogo con altri giovani sacerdoti. Due di loro sono molto colpiti dai legami che stiamo creando con le amiche. Uno mi ha detto: “Cerca un al-



tro lavoro, perdi il tuo tempo! Chi ti ha avviata a questa missione? Né i tuoi genitori, né i tuoi nonni si sono occupati di ragazze di questo ambiente.” Ho risposto che anche loro sono “figlie di Abramo”. Dopo un po’ di scambio, questo stesso prete mi ha raccontato una sua esperienza e mi ha detto: “Bisognerà scrivere, non conosciamo nulla di questa realtà!”. Abbiamo riconosciuto insieme che siamo tutti responsabili di questo flagello che distrugge molte persone, anche contro la loro volontà. Nessuno può “gettare la prima pietra”. Dobbiamo camminare insieme, ascoltare tutti. È l’appello del SINODO.

Ritorno a Mossoul

IRAQ. Dei regali di Natale belli ma inaspettati. Le piccole sorelle ci parlano della loro vita a Mossoul al loro ritorno dal Kurdistan, dove si erano rifugiate, con altri cristiani durante l'aggressione del DAESH.



Nei nostri incontri, sui mezzi di trasporto, nei negozi o per strada, sentiamo la gioia dei musulmani per il nostro ritorno: “Voi illuminate Mossoul”. Il nostro primo Natale a Mossoul ha avuto un gusto speciale, semplice, commovente: una volta quando eravamo in un parco, una giovane signora e sua sorella sono venute ad offrirci del caffè. **Volevano solo esprimerci la loro gioia di vederci e augurarci “buon**

ritorno”. Le abbiamo invitate a sedersi con noi e fu l’inizio della nostra amicizia. Il 24 dicembre verso mezzogiorno, questa giovane signora ci invita a casa sua. Inizialmente abbiamo rifiutato – perché la Messa iniziava alle ore 17, ma insistette dicendoci che ci avrebbe accompagnate lei in Cattedrale. Grande fu la nostra sorpresa, entrando in casa sua: aveva preparato tutto per festeggiarci, con la famiglia e gli amici: in un angolo l’albero di Natale, la tavola piena di dolci, la torta e il tè... siamo rimasti insieme un bel momento.

Un bambino timido viene a trovarci con la sua mamma e nota che non abbiamo l'albero di Natale (il presepio non rappresenta nulla per un piccolo musulmano). Tornando a casa, trascina suo padre a comprare un piccolo albero, che decora lui stesso e, vestitosi da Babbo Natale, ce lo porta felice: siamo commosse per la sua attenzione!

La Messa non ha avuto lo splendore delle celebrazioni natalizie a cui eravamo abituate... è stata una Messa

povera e commovente, che ricordava la nascita di Gesù a Betlemme. Eravamo pochi: tre persone musulmane – i tre Re Magi – le piccole sorelle Nicole Yawa e Juliette Magdeleine dietro di noi erano venute per essere con noi. Il regalo era la gioia che vi fosse di nuovo la Messa in questa chiesa e il loro desiderio del ritorno dei cristiani nella loro città. Durante tutta la settimana di Natale siamo state invitate da amici musulmani. **Non fummo noi a dar loro la gioia, ma loro ci riempirono di gioia.** Certo, il fanatismo non manca, ma sono numerose le iniziative che testimoniano il desiderio di vivere insieme.



Sul confine tra Polonia e Ucraina

Cathy, una delle infermiere che lavorano alla fraternità del "Tubet" (Aix En Provence, Francia), si chiedeva se partire per aiutare in Ucraina, con un convoglio umanitario, come aveva fatto in Croazia nel 1992. Essendo di origine croata dalla parte materna, era particolarmente sensibile e desiderava agire concretamente. Poteva andarci per otto giorni. Ne parla alle piccole sorelle del Tubet e piccola sorella Armelle, infermiera, prende la palla al volo... Tutte e due vengono accolte in una fraternità in Polonia, al confine con l'Ucraina, dove le piccole sorelle sono già al lavoro.

Piccola sorella Ania-Urszula: Il 26 febbraio, Justyna, una vicina, ci ha telefonato raccontandoci che nel campo d'accoglienza avevano bisogno di qualcuno per la traduzione. **"Sì, ci vado"**, ho risposto senza esitare, perché avevo vissuto vari anni a Korosten in Ucraina. In una grande palestra di una scuola a 8 km dalla nostra frontiera a Lubycza è arrivata molta gente, soprattutto donne con bambini piccoli e grandi, persone anziane, giovani, persone con handicap. Una fatica enorme sul loro viso... molti sono già in fuga da 5 o 6 giorni da Charkow, Odessa, Kiev... con i loro beni in borse, valige o solo in sacchi di plastica. **Volti spauriti, domande senza risposta:** perché? come? dove andiamo? come continuare a vivere? Alcuni, almeno, sapevano di voler raggiungere dei familiari o dei conoscenti in Polonia, in Spagna, in Italia, in Inghilterra, altri in Germania... La maggior parte sapeva però che avrebbero dovuto affidarsi alla Provvidenza.



Le nostre vicine hanno portato delle grosse pentole di minestra. Il giorno dopo, con Justyna abbiamo fatto cuocere noi una minestra ucraina. Poi, le minestre o altre pietanze calde arrivarono da varie parti. **Penso con gratitudine alla gente del nostro villaggio che ha reagito rapidamente alle necessità dei nostri fratelli e sorelle dell'Ucraina.** La generosità di tanti volontari della regione, e anche di vari luoghi della Polonia e altrove era commovente. In fraternità abbiamo accolto degli ucraini, amici di nostre conoscenze, che sono venuti a prendere i profughi affinché potessero riposarsi. Fra questi vi era un sacerdote di 42 anni che, arrivando alla frontiera ha ricevuto la sua nomina episcopale. Abbiamo visto la sua semplicità, quando, molto fraternamente ci ha trasportato delle carriole di legna per il riscaldamento.

Piccola sorella Violeta: anch'io sono andata. Dapprima timidamente perché non conoscevo la lingua, ma rapidamente la fraternità umana che regnava, mi ha messo a mio agio.

La lingua ucraina è vicina al polacco, anche l'inglese serve, ma **occorre soprattutto la lingua del cuore.** Spesso bisogna prevedere le necessità, indovinare i bisogni, proporre un aiuto, essere molto attente. A volte ci siamo occupate dei piccoli affinché le mamme potessero riposarsi o semplicemente aiutarle se avevano bisogno.



Mi sono seduta vicino a un bimbo di sei anni dallo sguardo molto triste. A poco a poco il suo viso si è disteso un po'. La sua mamma mi parla con le lacrime agli occhi del marito che ha dovuto rimanere laggiù per difendere il Paese. Altri bambini sono molto agitati e continuano a correre dappertutto, anche di notte. Con della plastilina, la piccola Kiriwa si è un po' calmata; abbiamo perfino modellato insieme un cuore e ha un po' sorriso. Agnieszka, una volontaria, madre di famiglia che abita in un villaggio vicino, è molto impegnata. Con un'organizzazione, insieme ad altre donne, partono regolarmente per l'Ucraina per portare aiuto.

Piccola sorella Armelle e Cathy ci condividono: abbiamo trovato rapidamente come renderci utili, anche se era difficile comunicare. Una veste gialla rendeva visibili i volontari. Abbiamo trovato una scopa, una paletta e uno strofinaccio ed abbiamo pulito dappertutto: parecchie caramelle schiacciate per terra o incollate al suolo, bevande rovesciate. Bisognava circolare fra i lettini da campo, i sacchi, i giocattoli, le valige, le tavole, i cani, i bambini... eravamo nella realtà.

Un sorriso, due parole qui e là e lunghe conversazioni mezzo-croato, mezzo polacco, mezzo-inglese, anche attraverso i gesti, ci hanno messo al corrente della situazione. La comunicazione avviene facilmente quando ci si incontra a questo livello. Molte lacrime negli occhi, sguardi impauriti, lunghe ore al telefono con i mariti o il resto della famiglia rifugiata altrove...

La maggior parte riparte rapidamente dopo il transito di una notte. **Fra i volontari, tante donne polacche molto efficaci e instancabili; anche molti giovani, studenti o lavoratori che avevano preso un congedo.** Abbiamo conosciuto Sebastiano, Elzbieta, Krisha, Anna... Ogni tanto si udivano delle parole in francese: una psicologa belga. "La vostra presenza è importante" ci dicono dei giovani polacchi. Quando si sentiva la fatica (una palestra è grande), o quando Elzbieta che ci osservava da lontano decideva che dovevamo riposarci, cam-

biavamo attività andando a pulire i servizi igienici: servizio molto utile... Molte docce e WC erano a disposizione: non so come avremmo potuto gestire tanta gente senza l'istallazione della palestra.

Per i volontari vi era un solo posto per l'acqua: il lavandino fu rapidamente otturato, ma giorno dopo giorno, ce l'abbiamo fatta. Avremmo voluto restare volentieri qualche giorno di più. I legami che si sono creati con gli altri volontari sono stati belli, **ci sentivamo in famiglia, uniti da una stessa causa che valeva la pena** e abbiamo anche vissuto in famiglia con le nostre piccole sorelle che ci accoglievano, contente di farci conoscere la loro vita: visita agli amici (ah, i dolci polacchi!) , preghiera insieme, Messa in varie parrocchie, lavoro in giardino: erano gli ultimi giorni d'inverno e i primi di primavera... il Signore ci ha accordato 8ottogiorni di sole splendidi! E poi abbiamo dovuto far ritorno. Al ritorno abbiamo approfittato della piazza centrale di Cracovia con le nostre piccole sorelle e fatto conoscenza di Camila che s'interessa alla Fraternità!

Grazie anche alle piccole sorelle di Cracovia che ci hanno accolto con tanto calore e ci hanno aiutato negli spostamenti.



Vietnam una nascita attesa, preparata, celebrata

All'inizio dell'avvento 2021, la Chiesa locale accoglie la nascita della fraternità di artigiano di Vinh Hoa. piccola sorella Emmanuelle-Anh racconta.

Per l'inizio della fraternità di Vinh Hoa era stata fissata una Messa di ringraziamento il 1° dicembre. Pregavamo affinché tutto andasse bene, in un'atmosfera degna e gioiosa, dato che l'epidemia di Covid ci lasciava nell'incertezza: sarebbe stato possibile o no, in quel giorno celebrare la Messa, benedire la casa e avere il Santissimo nella nostra cappella? Eravamo pronte, come le vergini con le loro lampade ad olio, ad aspettare la venuta del Signore.

Alcune piccole sorelle e degli amici di famiglia si erano presi cura del giardino che era diventato verdeggiante; tutti i mobili erano al loro posto, la casa pulita e in ordine. Questi preparativi ci mettevano all'unisono con la voce di Giovanni Battista nelle letture dell'Avvento:

“Preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri...” (Luca 3, 4-6). E sapete? Abbiamo avuto la conferma che il vescovo sarebbe venuto a presiedere questa Messa del 1° dicembre, solo due giorni prima. Abbiamo accolto questa notizia con gioia. **Avevamo vissuto un'esperienza di ascolto e di discernimento come piccola sorella Magdeleine**



che si paragonava a “una girandola (...) sensibile al più piccolo soffio di vento del Signore”. Avevamo avuto l'audacia di proporre una data per la Messa in circostanze non facili per radunarsi, poi abbiamo aspettato che “Lui facesse vedere se lo voleva o no”. Il Signore ha risposto all'ultimo momento...

Nella nostra domanda di fondazione, la missione di questa fraternità era stata ben chiara: *Adorazione eucaristica, preghiera di

intercessione per i fratelli e le sorelle. *Condivisione della condizione sociale dei lavoratori poveri. *Presentazione del messaggio di Natale, attraverso il lavoro della terracotta.

I parrocchiani sanno che preghiamo ogni giorno e che siamo presenti davanti all'Eucarestia, come una piccola lampada, per intercedere per loro. Gioia per l'arrivo di una vicina che viene a sostare un momento nella nostra cappella. Forse altre verranno a fare delle visite rapide a Gesù, in questo luogo la cui porta è sempre aperta e luogo che fr. Charles chiamava "fraternità".

Questo grande avvenimento è passato, ma il ricordo resta vivo e vorrei riassumere in poche parole i nostri sentimenti: riconoscenza verso Dio e verso tutti i mediatori che egli ci invia. **Questa fraternità è un'opera comunitaria...** di fraternità! È un dono ricevuto da tanti benefattori, famiglie e amici lontani o vicini, da numerose comunità... Attraverso gli oggetti della casa e del giardino, dalla tavola all'armadio, gli scaffali, le sedie della sala e la porta d'entrata, i muri, la piccola vasca dei pesci, le piante ecc... tutti possono vedere le tracce accolte e condivise dell'amicizia.

I fratelli e le sorelle della parrocchia riconoscono la nostra **vocazione contemplativa in mezzo al mondo**, per far conoscere il volto del Figlio di Dio, non solo attraverso il nostro artigianato, ma pure attraverso il nostro modo di essere, e perché, qui, il desiderio di fratello Carlo possa compiersi: "Che questa regione sia benedetta dalla presenza di Gesù nell'Eucarestia" e **che anche noi possiamo essere "una benedizione" per la gente che vive intorno a noi.** Rendiamo grazie insieme a Dio ed anche a San Giuseppe, che fin dall'inizio ha avuto un ruolo importante in quest'opera di costruzione ed è stato un sostegno potente nelle difficoltà.

piccola sorella Emmanuelle-Anh



“Gesù ha fatto della vita ordinaria il luogo dell’incontro col Padre”

“Signore, apri le mie labbra e la mia bocca canterà la tua lode...”
Così inizia la nostra preghiera quotidiana, mentre non lontano, si alzano le voci dei venditori di pane, la campana del vicino che saluta i suoi dei, i galli, i gatti, i cani, la caffettiera ecc... Fratel Carlo era certo che “Gesù ha fatto della vita ordinaria il luogo dell’incontro con Dio” ed è l’intuizione che molti vivono, senza saperlo.

Lo penso, quando incontro per strada, le persone che vanno al loro lavoro oppure chi va alla panetteria per comprare il pane della colazione o per il pranzo. È la prima fila di attesa della giornata. Lazzaro, all’angolo della strada, racconta con fierezza i primi scherzi di suo figlio; un po’ più in là, una vicina spiega a un’altra dove può comprare l’olio, il “picadillo” o le sigarette preziose, così rare oggi. “Non troverete molte varietà, ma troverete tanta gente” le dice. Nel



pomeriggio, sul marciapiede di casa o di fronte molte persone si riuniscono per prendere il fresco, giocare, bere ecc. Il tono delle loro voci, alto o basso, lascia capire il genere di conversazione... la vita si agita e rifiuta di fare marcia indietro davanti alle difficoltà.

La sera, un momento di silenzio prima di scambiarsi una parola di ringraziamento per quanto abbiamo vissuto: nel nostro cuore rivediamo gli incontri, le visite, le situazioni, le fatiche, le gioie... terminiamo con la “preghiera di abbandono” che ci ricorda che siamo amati dal Padre tanto quanto i ragazzi che escono in strada con la loro musica, proprio quando stiamo andando a dormire. Sì, ci vado con cuore riconoscente, e anche con l’augurio che pure loro si addormentino rapidamente.



piccola sorella Norma



Charles De Foucauld e i Touareg

Dominique Casajus, direttore emerito delle ricerche al CNRS e Paul Pandolfi, professore emerito dell'Università di Montpellier e specialista dei Touareg del Kel Ahaggar ci spiegano il rapporto di Fr. Charles con i touareg

Dominique Casajus e Paul Pandolfi ci espongono i lavori scientifici condotti da Charles de Foucauld durante gli anni che ha vissuto tra i Touareg. Fanno anche un legame riguardo alla relazione tra fr. Charles e la colonizzazione.

Paul Pandolfi. Abbiamo ventisei lettere scritte con caratteri Touareg (tifnagh) da dei Touareg a Charles de Foucauld. Queste persone appartengono sia all'ambiente di Moussa ag Amastan, all'epoca capo supremo dei Touareg dell'Hoggar, sia alla tribù dei Dag Ghali, coloro che attraversavano le terre dove si trovava fr. Charles. **I suoi corrispondenti lo chiamavano “marabout”**, MRBW nei testi Touareg, dove si scrivevano solo le consonanti e certe vocali finali. Utilizzano pure la parola “amghar”, termine di rispetto verso una persona an-



ziana. Si trova pure “**amidi**” **amico, compagno, oppure “emerì”, amico caro**. Gli si chiedono piccoli regali; lo si ringrazia per delle medicine; gli si chiede di porgere i saluti a sua sorella; una corrispondente gli promette di fargli avere dei formaggi; gli si annuncia una nascita, una morte.

Queste lettere testimoniano una grande familiarità e si può anche dire dell'affetto. Fr. Charles offre l'immagine di un uomo ben inserito nell'ambiente touareg e al quale si augura affetto. Questo clima di familiarità traspare anche nel suo diario, in cui lo si vede preoccuparsi del matrimonio di uno, assistere l'altro nei suoi ultimi istanti e poi andare al funerale. Moussa ag Amastan oltre ai termini “amidi, emerì, marabout” utilizza “akli-n-Ghissa”: servo di Gesù (lettera del 5 gennaio 1914). Moussa nelle sue lettere offre degli elementi



che danno una strana luce sul suo rapporto con fr. Charles. La lettera del 5 gennaio, 1914 contiene questa frase: “Non abbandonarmi. Voglio da te una cosa: prega molto per me”. In un'altra lettera, il 6 marzo 1914 scrive: **“Finché vivo, seguirò il tuo consiglio, perché è il consiglio di un amico affezionato”**. Tali affermazioni ci sembrano indicare che gli inevitabili malintesi non hanno impedito un vero incontro tra fr. Charles e il capo touareg .

Occorre precisare che l'installazione fr. Charles nell'Ahaggar nel 1905 fu imposta dai militari francesi. I Touareg, sottomessi alla potenza coloniale, avevano dovuto quindi accettare con reticenza

la presenza del marabout a Tamanrasset. Ma il piccolo fratello ha saputo tessere rapidamente dei legami con la popolazione locale e soprattutto con i Dag Ghali. Diversi tra questi ultimi, divennero dei “veri amici”. Il suo diario ne è testimone, così come la sua scelta di condurre uno di loro in Francia nel 1913. Nelle nostre ricerche abbiamo constatato che **fra i Dag Ghali il ricordo di questa relazione privilegiata è ancora viva.**

Fr. Charles ha raccolto, trascritto, tradotto e commentato 575 poesie (circa 6000 versi), raccolta pubblicata col titolo *Poesie Touareg*. Il fac-simile del suo Dizionario touareg-francese in 4 volumi è stato pubblicato nel 1951 e 1952. Queste due opere hanno una precisione e una ricchezza incommensurabili di fronte a tutto quanto è stato pubblicato finora nel Paese Touareg e si trovano nelle biblioteche di tutti gli specialisti. Basterebbe consultare la bibliografia di quanto si pubblica sulla lingua touareg, per realizzare che quest’opera è di attualità.

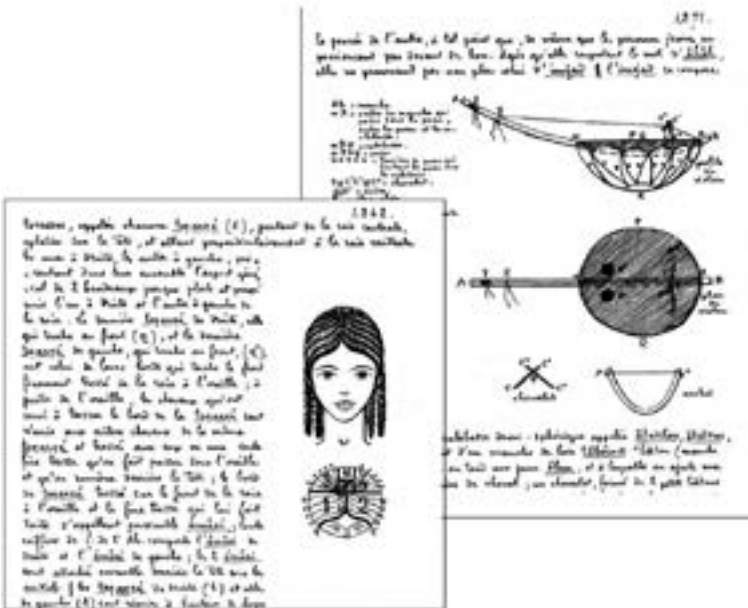
L’opera del piccolo fratello non è solo un’opera inestimabile nell’ambito della lingua, ma aggiunge una quantità di dati etnografici e storici. Inoltre, con le poesie da lui raccolte e tradotte, possiamo accedere all’ethos touareg.

Riguardo il legame tra fr. Charles e la colonizzazione possiamo affermare che egli ha condiviso l’ideologia coloniale della sua epoca, ma vi è in lui la presenza di un colonialismo “benevolo”, che **vedeva nei Touareg** dei figli da educare per renderli **cittadini completi**. Siamo quindi lontani dai fanatici della colonizzazione ai quali si è opposto in tante occasioni.

Dominique Casajus. Sul colonialismo, fr. Charles ha certo condiviso le idee del suo tempo. Ma i suoi consigli facevano leva sulla buona coscienza. In una lettera del 1912, consigliava a Moussa ag Amastan di far imparare il francese ai suoi familiari, cosicché “possono, dopo un certo tempo, avere gli stessi diritti dei francesi, avere

gli stessi privilegi, come loro avere dei rappresentanti alla Camera e come loro essere governati.” Non concepiva il futuro dei Touareg se non in un tutto francese e diventare pienamente cittadini .

Nel 1912 scriveva pure: “Se, dimentichi dell’amore del prossimo comandato da Dio, nostro Padre comune, e della fraternità scritta su tutti i nostri muri, trattiamo questi popoli (colonizzati) non come figli, ma come materia da sfruttare, l’unione che abbiamo dato loro si rivolgerà contro di noi e ci getteranno in mare, con la prima difficoltà europea”. **Non erano in tanti quelli che, nel 1912, si auguravano che, anche nelle colonie, “la fraternità scritta sui nostri muri” abbracciassi veramente tutti.**



Fr. Charles, compagno di sandali

Ilaria era a Roma, con noi, per la celebrazione della canonizzazione il 15 maggio scorso. Qualche giorno fa, in queste righe ci ha raccontato come fr Charles è entrato nella sua vita.



Fr Charles, chi sei?

Sei *uno che entra senza bussare*, eppure la prepotenza non è una qualità che ti si addice: la tua figura, il tuo volto, le tue mani... tutto di te parla di *una delicatezza più profonda*... tu sei uno che entra *a piedi nudi*, carezza la terra che incontri e non ti risparmi dal lasciarti *un segno più profondo*... a piedi nudi e *col cuore aperto*, lo stesso cuore che, come racconti, hai «perduto per questo Gesù di Nazareth».

E come suona la tua voce? A volte come quella di un nonnino amabile che mai si stanca di raccontare le fiabe alla sua nipotina, altre hai il suono del silenzio: sì, *il tuo silenzio* lascia parlare *i tuoi occhi* che diventano allora *una tela* dove solo un pittore ispirato potrebbe dipingere una vita che si fa così intimamente, così semplicemente, così profondamente imitazione del Gesù che tanto hai amato.

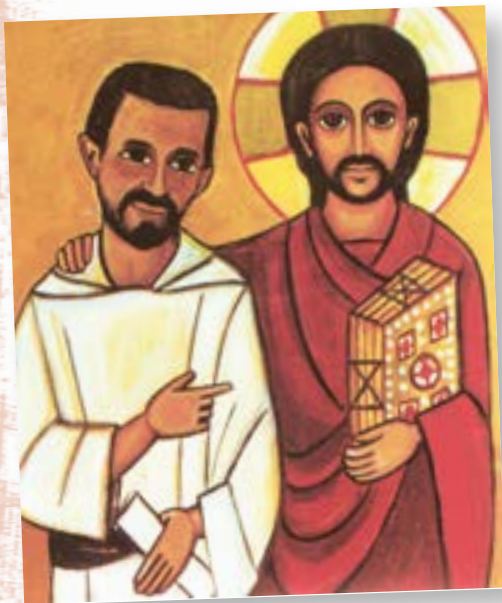
Quando ha inizio questa storia? Prima del 15 settembre 1858,

e non solo prima che tu uscissi dal grembo di tua madre, ma anche prima che tu vi fossi formato: inizia quando il Padre tuo ti ha conosciuto e ti ha consacrato; e quando al Padre tuo hai detto: «Padre mio, io mi abbandono a te», allora hai scoperto il significato della tua vita, la tua Vocazione. E tu, fr Charles, sei proprio una tela che si lascia dipingere dal Suo Pittore, tu sei *la tua Vocazione*.

Fr Charles, dove sei venuto ad incontrarmi? Io ci credo che è propria di Dio quella *Tenerezza* grazie alla quale Lui ci parla nella lingua che conosciamo raggiungendo ognuno in modo unico e particolarissimo. Il luogo che Dio ha scelto per parlarmi di te è stato un libro: Lui sa quanto le parole siano importanti per me, ognuna è scrigno prezioso, ognuna racchiude un mondo di significati, suoni, colori, sogni, emozioni... come la Parola “Islam”, **quale mistero contiene?** Le sue lettere sono dune del deserto che tanto ti è caro o onde dell’oceano che tanto mi è caro? Che luogo immenso, che tempo infinito, fuori dallo spazio e fuori dal tempo è la Parola “Islam”? Lo chiedo a te, fr Charles, perché so quanto amassi le parole. Mi è dolce l’immagine di te che scrivi: **cosa ricercavi nelle parole?** Ogni lingua ha un’anima e il tuo dizionario è il dizionario di un’anima, scritto da te, Missionario delle Parole.

Le parole che mi hai detto quando sei venuto ad incontrarmi sono tue e sono queste: «Voglio abituare tutti





gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei, idolatri, a considerarmi come loro fratello, *il fratello universale*».

Tu lo hai fatto, fr Charles, tenendo «gli occhi e il cuore fissi» su di Lui, formando «un sol cuore e un'anima sola con Lui», vivendo quello che dicevi essere un «colloquio a due: *segreto delizioso*». Hai fatto della tua vita una testimonianza, hai vissuto in *semplicità assoluta*, in «*spirito d'infanzia e di abbandono*», in

preghiera, nell'unione col prossimo e col tuo «Beneamato», col tuo «Diletto»...

Fr Charles, chi sei? Sei «un riflesso di Gesù, *un profumo di Gesù*, qualcosa che grida Gesù, che fa vedere Gesù, che risplende come un'immagine di Gesù».

Fr Charles, chi sei tu al mio cuore? Sei «*un viaggiatore nella notte*», fratello nel cammino, *compagno di sandali e di bussola*, sei tu, sei proprio tu, *scrittore e disegnatore della Fratellanza*, tu ricordi a chiunque stia viaggiando nella notte che mai bisogna nel cammino dare peso a parole di incomprensione di altri o a insicurezze che ci bloccano, ma che bisogna credere nella vocazione, ed è questa che io chiamo *Testimonianza*, è la tua stessa Vita capace di soffiare il *coraggio* a fragili ali di farfalla e di farle *avere Fede* nel suo volo.

Ilaria Calcagno

Strasburgo-un pellegrinaggio

Le piccole sorelle di Strasburgo, una settimana prima della canonizzazione di fr. Charles de Foucauld, hanno invitato delle piccole sorelle da tutta l'Europa ad un pellegrinaggio nella loro città. Due di loro ci condividono le loro impressioni.

Piccola sorella Irmgard: Il 6 maggio, ci siamo ritrovate 22 piccole sorelle, di 9 paesi d'Europa e una piccola sorella vietnamita che vive in Francia. Dopo una breve presentazione e il pranzo al sacco, ci siamo messe in cammino verso la Cattedrale. La Diocesi aveva organizzato una veglia di preghiera per la canonizzazione di fr. Charles.

Diverse processioni provenienti da sei chiese si dirigevano verso la cattedrale con delle bandiere su cui si vedeva l'immagine di fr. Charles, con ceri e canti festosi. Gioia contagiosa e fierezza nell'acclamare il "loro" Charles de Foucauld, nato nella loro città. Che sorpresa di incontrare sulla piazza, davanti alla cattedrale, due vicine delle piccole sorelle! Mons. Luc Ravel, vescovo del luogo, aspettava sulla porta d'entrata; ha salutato ogni pellegrino/a mentre all'interno, ci accoglieva la litania dei santi. **Atmosfera di preghiera, festiva e semplice al tempo stesso.**



Durante la veglia, una nostra sorella ha letto la sua testimonianza personale. Dopo la preghiera e anche il giorno seguente, parecchie persone sono venute a parlarle. Il sabato, François Muller, diacono permanente e guida turistica, prima di fare con noi un giro della cit-

tà, è venuto a spiegarci la storia dell'Alsazia e soprattutto di Strasburgo. Qui si trova il Parlamento e il Consiglio europeo, e anche il Palazzo dei Diritti dell'uomo. Ci siamo rese conto che ci trovavamo un po' al "Centro dell'Europa" e per alcune di noi



è nato il desiderio di avere qui una fraternità europea. Fra di noi, presenti al pellegrinaggio, ci siamo sentite vicine... che regalo! Nel pomeriggio abbiamo visitato i luoghi dell'infanzia di Fratel Carlo. Nella chiesa dove è stato battezzato e che adesso è per il culto protestante, ci siamo soffermate per una preghiera personale e comunitaria, facendo memoria del nostro battesimo: nostro fratello era ben presente! Poi ci siamo dirette verso la casa di suo nonno Morlet, dove fr. Charles ha vissuto gli anni migliori della sua infanzia. Oggi è diventata casa di accoglienza per bambini e giovani in difficoltà.

Domenica siamo andate al cimitero: davanti alla tomba della mamma di fr. Charles e del suo fratello maggiore, vissuto solo quattro settimane, abbiamo avuto ancora un intenso momento di preghiera insieme. L'Eucarestia nella parrocchia delle piccole sorelle ha concluso questo bel week-end. Lo splendore della natura e le bandiere davanti al Consiglio europeo, simbolo dell'Unità e della cooperazione tanto desiderata, hanno completato il tutto.

Piccola sorella Catherine-Thérèse: Quello che più mi ha commosso, è stata la scoperta della città di cui fr. Charles conservava "i dolci ricordi", ricordi di un bambino amato dai suoi e di vedere nel cimitero I testimoni silenziosi di questi ricordi. È stato emozionante vedere la tomba del fratello di cui portava il nome e della loro

mamma. Una lettera a sua sorella che abbiamo letto davanti alle tombe, ricorda questi anni dell'infanzia.

Questa parte della sua vita è forse quella che assomiglia di più alla nostra, alla vita di chiunque ha dei teneri ricordi dei suoi anni di gioventù. Camminiamo nelle strade, non siamo più nei racconti biografici, guardiamo la guglia della Cattedrale, la casa dove ha vissuto. Molte cose non si possono raccontare. Un'altra scoperta: **la storia della città** con quello che già conosciamo e con quello che questa storia significa per gli abitanti e ... per l'Europa. **Un luogo di frattura diventato luogo di riconciliazione, uno dei luoghi dove si costruisce l'unità di questo continente**, l'Unione Europea: vogliamo credere che non è solo un'utopia.

Lasciamo Strasburgo pregando perché riusciamo a costruire questa unità prima di tutto fra di noi.



Siamo state contente di essere insieme, di sentirci davvero sorelle, nonostante le nostre storie nazionali così diverse, ma col nostro comune e ardente desiderio di unità. Due piccole sorelle hanno sottolineato con convinzione e fervore l'importanza che ci sia una fraternità in questo luogo. Il primo giorno del nostro pellegrinaggio abbiamo partecipato ad una veglia nella Cattedrale. Il vescovo, sulla porta, accoglieva e salutava tutti quelli che entravano. Ci ha colpito la

semplicità di questa accoglienza ed anche il fatto che durante la celebrazione persone di ambienti, culture e pensiero diversi fossero le une vicino alle altre. **Tutti si sentono vicini al “nostro” fr. Charles, che in realtà non ci appartiene e merita davvero il titolo di “fratello universale”.**

La Laudato Si' e Fr. Fharles

Elena Lasida, economista, lavora sul legame che c'è tra economia e teologia. Ha fatto anche un legame fr. Charles de Foucauld e la enciclica di papa Francesco "Laudato si'".

Fr. Charles de Foucauld, la cui spiritualità ha ispirato molti cristiani e congregazioni religiose, non è un santo che diremmo "ecologista", tipo S. Francesco di Assisi. Eppure, egli incarna con estrema radicalità, delle dimensioni che sono proprie all'ecologia integrale presentataci nella enciclica Laudato si'. In particolare, noto **tre punti comuni tra la vita di Charles de Foucauld e l'ecologia integrale: una vita contemplativa, una vita semplice e una "vita intrecciata"**.

Fr. Charles è considerato un "mistico contemplativo", in riferimento alla "spiritualità del deserto". Infatti, il deserto è diventato il suo luogo di vita e di contemplazione, luogo principale di incontro con Dio, luogo privilegiato della sua esperienza della trascendenza. L'ecologia integrale invita anche ad una conversione in profondità, che non è solo rispetto della natura, ma suppone anche e soprattutto, imparare a contemplarla; e questa contemplazione della natura, come dice Papa Francesco, diventa esperienza di fede e relazione con Dio. **La natura in generale e il deserto in particolare, sono luoghi che ci spogliano e ci aiutano a toccare l'essenza dell'esistenza.**

"La vita semplice" e la vita nel deserto, hanno caratterizzato la spiritualità di Charles de Foucauld, il cui simbolo è la preghiera di abbandono. **I religiosi e le religiose che se ne ispirano, sono chiamati "piccole sorelle" e "piccoli fratelli", perché desiderano raggiungere Dio, condividendo la vita di coloro che vivono nella semplicità imposta dalla povertà.** La conversione ecologica suppone la scelta di una vita semplice, staccata dall'accumulo di beni. La semplicità in ecologia va

insieme con “sobrietà”, intesa come libertà, cioè la capacità di non lasciarsi possedere dalla logica del consumismo. **La “vita semplice” di Charles de Foucauld e la “sobrietà” ecologica sono tutte e due un invito alla libertà.**

Ho parlato pure di **“vita intrecciata”**, espressione presa in prestito allo scrittore Camille di Toledo. Mi sembra che sia un modo rinnovato e molto profondo per dire “ tutto è legato”, caratteristica dell’ecologia integrale. **Charles de Foucauld** ha cercato di intrecciare la sua vita a quella degli abitanti del Sahara algerino, con i quali ha vissuto 12 anni. **Si è lasciato “spiazzare” e trasformare** dalla loro cultura. **Si è lasciato “abitare”** da loro. Egli ci fa intravedere la profondità del legame che l’ecologia integrale ci invita a tessere.

Charles de Foucauld non era un “ecologista”, ma è un esempio di vita ecologica.



Argentina - l'universalità dell'amore

Il 13 gennaio 1904, fr. Charles parte col convoglio verso il Sud algerino... Dopo 5 mesi di viaggio, scrive una lunga nota intitolata "Osservazioni sui viaggi dei missionari nel Sahara". Basandosi sulla sua esperienza con le persone incontrate, egli descrive nei dettagli, per i missionari che verranno, come entrare in contatto con i diversi gruppi di persone che vivono in questa regione. Descrive in che modo comportarsi secondo le persone: cristiani, soldati locali, schiavi, abitanti del Sahara, i Touareg...

Scrivendo a proposito del Vangelo: "è difficile avere delle conversazioni religiose con la gente delle oasi del Sahara; c'è il rischio che si inaspriscano e che si formi un fossato tra noi e loro, invece di rinsaldare la carità..." (Carnet di Beni Abbes 1991-1905). Quest'uomo, che vuol vivere come "un fratello universale", capisce che **l'universalità dell'amore è vissuta solo se incarnata nelle relazioni personali e concrete.**

Ogni persona è unica e il legame che possiamo creare con lei è altrettanto unico. **Non c'è un solo modo di amare, così come non**



c'è un solo modo di entrare in relazione con gli altri. È una delle caratteristiche di fr. Charles che mi ha colpito di più e la cui radice è evangelica.

Gesù non ci ama tutti in mas-

sa, ma ha un amore individuale per ciascuno di noi. Gesù ci invita ad amare tenendo conto della nostra storia, della nostra identità, dei nostri sogni, delle nostre sofferenze, delle nostre passioni. È un amore rispettoso e pieno di empatia. Un amore che non fa violenza, ci libera e ci fa liberi. Un amore che rispetta i tempi, che ci invita a fare dei passi... Il piccolo Principe diceva: “ È il tempo che hai perso per la tua rosa che rende la rosa così importante”. **Condividere il nostro tempo, condividere la nostra vita: è così che siamo invitati ad amare!** Oggi ringrazio il Signore per le persone che mi hanno aiutata a sentirmi amata, riconosciuta nella mia unicità, accompagnata nella mia ricerca e sostenuta nella mia fragilità. Grazie a tutte le persone che mi aiutano ogni giorno a rinnovare il mio desiderio profondo, la mia ragione di vivere.

piccola sorella Adriana



TRE FONTANE, un alveare di provenienze universali

Piccola sorella Carol, che viene dalla Siria, è da più di un anno e mezzo alla fraternità generale di Tre Fontane. Ci parla di quello che ha scoperto.

Tre Fontane è la nostra Casa Generale, si può dire la nostra casa di famiglia. Tutta la Fraternità si ritrova qui, con piccole sorelle venute da vari Paesi. Conoscere meglio la realtà di diversi Paesi e culture, pregare per una regione o per un'altra, provata dalla guerra o da qualche catastrofe, allarga il nostro cuore. **È impossibile vivere a Tre Fontane senza aprire il cuore per abbracciare il mondo intero.** Piccola Sorella Magdeleine sottolineava che il nostro primo inserimento, è la piccola fraternità in cui viviamo. A Tre Fontane (dove siamo circa 35, suddivise in 5 comunità) il mio primo inserimento è dunque la fraternità "Bosco", dove vivo. In questa fraternità ci sosteniamo, è qui che la mia fragilità incontra quella dell'altra e dove ciascuna fa dei passi per avanzare insieme. Per vivere questo cammino, ho bisogno di rileggere la Bibbia attraverso la quale ci è rivelato l'amore di Dio e la sua misericordia per ciascuno dei suoi figli deboli e peccatori.

L'altro mio inserimento è il lavoro di artigianato con altre cinque piccole sorelle. Ringrazio di poter imparare a lavorare la terra e anche ad imparare a fare gli stampi per realizzare degli oggetti in terracotta. Imparo la pazienza e la creatività perché scopro che non sono sola a lavorare, ma anche la terra fa la sua



parte. Mi piace la collaborazione fra di noi. Pensiamo insieme quello che dobbiamo fare, progettiamo, portiamo insieme la fatica, la nostra fragilità come quella della terra, il successo o la sconfitta, dopo la cottura degli oggetti al forno. Non dimentico il momento di pausa in mattinata, occasione di condivisione personale su quanto ciascuna ha vissuto nella fraternità dove si trovava, sulla sua cultura, il suo Paese, condivisione amichevole e fraterna con dei momenti di risate !

Devo riconoscere che mi manca l'incontro con persone dell'esterno, dato anche che non parlo italiano, ma ho scoperto il linguaggio della carità. Una persona senza fissa dimora viene ogni giorno a sedersi in fondo alla cappella e cerco all'uscita di salutarla sempre. Un giorno mi ha regalato un cioccolato; questa sua attenzione mi ha riempita di gioia. Per mettere in pratica la "Laudato si", Tre Fontane ha accolto due alveari. Perché parlo di questo? Perché trovo che Tre Fontane assomiglia ad un alveare dove ciascuna lavora e dove tutte si aiutano per produrre il miele.



Il giorno in cui abbiamo avuto un incontro comunitario per tutta Tre Fontane, il Consiglio Generale si è occupato del pranzo e dell'accoglienza; così pure quando abbiamo delle sessioni di formazione, **ciascuna collabora secondo le sue possibilità**; anche quando una si ammala o è assente, c'è sempre l'una o l'altra che si propone per sostituirla e trovo che è molto bello. Le ricchezze ci sono, ma se non si ha uno sguardo che dia un senso a ciò che si vive, allora nascono le domande (anch'io ho avuto dei momenti di debolezza): cosa faccio qui? Che senso ha? Non potrei far di più nella mia regione? La piccola sorella con cui parlo ogni tanto, mi ascolta, mi aiuta, mi risponde con saggezza, mi rivolge una parola di conforto. **Grazie a lei, grazie a Tre Fontane, grazie alle mie piccole sorelle, per la ricchezza che portate in vasi di argilla.**

piccola sorella Carol

PAKISTAN - l'amicizia nei piccoli gesti

Nel 1996, sono stata inviata a Multan in Pakistan dove ho iniziato a lavorare nel Centro 'Umeed Gah', "luogo di speranza", per la riabilitazione delle persone diversamente abili. Il Centro mi ha mandato in un quartiere dove il governo aveva alloggiato i profughi indiani nel 1947, quando ci fu la divisione dall'India.

C'erano allora delle donne protestanti che erano chiamate "aunties" (zie). Visitavano le famiglie, aiutavano le donne a partorire, facevano le vaccinazioni. Le famiglie rispettavano queste donne che raccontavano delle storie prese dalla Bibbia o distribuivano dei piccoli fascicoli di racconti biblici. A differenza delle donne del Paese, si spostavano in bicicletta e anch'io potei farlo, essendoci stata un'esperienza vissuta in passato e sono stata ben accolta.

Un giorno in cui faceva molto caldo Azra, una donna musulmana del quartiere, originaria dell'India, **mi ha accolto con un bicchiere di acqua fresca!** Fu l'inizio di una grande amicizia.

Le settimane seguenti, mi ha invitata una volta per un tè, poi per un pranzo molto piccante, durante il quale le sue figlie ridevano nel vedermi piangere! Poi ci furono gli inviti per i matrimoni, le nascite e la condivisione dei momenti di sofferenza. Attraverso di lei ho fatto conoscenza di famiglie con uno o due



bambini disabili. Lei stessa ha avuto nove figli e ne ha persi tre. Altri momenti dolorosi furono la morte di suo padre e di suo marito.

Azra divenne più che un'amica, una sorella! Accogliente con tutti, è venuta alla fraternità col suo fratello più giovane, mi ha chiesto di pregare ed abbiamo recitato il "Padre nostro". Partecipava alle feste del Centro, vendeva nel suo quartiere i pacchettini di sapone da bucato che i ragazzi imparavano a confezionare al Centro.

Quando abbiamo dovuto lasciare il Paese, prima della nostra partenza, è venuta a farci visita. All'epoca non potevamo circolare liberamente per il rischio di rapimenti e dovevamo essere accompagnate da una guardia; Aszra ha detto alla guardia davanti alla porta: **"È per amore che vengo a visitare le mie sorelle! Capite?!"** Sono certa che Gesù, oggi ci direbbe parlando delle "Azra" che abbiamo conosciuto: "Amen, io vi dico: Molti vi precedono nel Regno dei Cieli!" Grazie, Azra, per la tua amicizia che mi/ci ha sostenute durante tutti questi anni! Continua ad accompagnarci nel cammino dell'amore fraterno...

piccola sorella Anila



KABARONDO - Imparando a condividere

Rwanda. Due piccole sorelle della fraternità di Kabarondo, Odette-Mukashyaka e Marie Odette ci parlano della loro vita di lavoro e amicizia con i loro vicini.

Subito dopo la mia prima professione nel 2019, sono stata inviata alla fraternità di Kabarondo per lavorare nel laboratorio di cucito. Qui si vive di commercio ed è così che si può guadagnare da vivere. Per essere più vicine alla gente, che passa una gran parte della loro vita sui mercati, abbiamo aperto un atelier di cucito, chiamato Atelier di Nazaret. Lo scopo di questo atelier è di aiutare le giovani che non hanno potuto continuare gli studi, a guadagnarsi da vivere. Questo atelier aiuta pure noi a vivere.

Non avendo alcuna formazione di cucito, sono contenta di questo lavoro che mi permette di stare accanto a persone ben preparate e che mi hanno insegnato. **Ho capito la bontà di Dio nella loro condivisione gratuita, la loro**



generosità inaspettata, in un tempo in cui ognuno è preoccupato del proprio interesse. Sono stata ben accolta in questo mondo del cucito, così nuovo per me. Il senso della nostra presenza è di essere con gente di diverse condizioni di vita, di lavoro, di diverse origini e confessioni. Sono una di loro.

Oggi il nostro atelier è ecumenico. Siamo quattro donne di tre confessioni, l'atmosfera è familiare e ci rispettiamo fra di noi, condi-

vidiamo gioie e pene, feste e lutti. **Si è creata una fiducia reciproca e un'amicizia profonda** al punto che le mie colleghe cominciano a confidarsi con noi coltivando l'amicizia anche con delle visite reciproche. Ci sosteniamo economicamente attraverso una cassa comune: questo permette a ciascuna di avere un piccolo gruzzolo o di aumentarlo se ne ha già uno, senza avere debiti, né pagare degli interessi elevati.

La fraternità di Kabarondo oggi ha per missione l'accoglienza delle giovani che si interessano alla Fraternità. Marie Odette, che accompagna questo gruppo, ci parla della loro vita: Questo servizio richiede molta attenzione, ascolto, accompagnamento personale per capire le motivazioni della vocazione di ciascuna. È interessante ascoltare cosa ha portato la giovane a scegliere la Fraternità, fra altre congregazioni. Ecco alcuni motivi : “Ho scelto la Fraternità perché amo l'adorazione dell'Eucaristia. **Amo la semplicità e il rispetto di ogni persona che trovo nella fraternità, il lavoro semplice come quello dei vicini, l'accoglienza e la vita vissuta con tutti** senza alcuna distinzione e il desiderio di unità”.

Il lavoro manuale fa parte della formazione. Realizziamo candele, rosari, dolcetti e coltiviamo della verdura nel nostro orto. Questo lavoro ci dà vita, permette di dare il nostro contributo per le spese quotidiane, ci fa sentire più vicine a Gesù, operaio a Nazaret ed anche ai nostri vicini che cercano come guadagnarsi da vivere.

Le persone del nostro quartiere sono a loro agio con noi. Per esempio, il nostro vicino e amico Bukuru viene a salutarci tre volte al giorno dicendo: “Vengo solo a salutarvi, arrivederci, torno a casa”. Anch'io vi lascio, con il saluto di Bukuru.



Amare non è tempo perso

Dopo aver vissuto dieci anni in Italia, da quasi dieci sono tornata in Libano, il mio paese d'origine. Al rientro, il primo sentimento è stato la felicità di condividere con la mia gente la situazione drammatica in cui la nostra terra è, da anni, immersa. Poi è stato il tempo di scoprirmi "straniera" nel mio stesso Paese: non riuscivo a riconoscerlo tanto il suo volto era sfigurato. La vita qui è dura e faticosa. Possiamo solo aspettare... e in quest'attesa c'è molta speranza e tanti desideri... con ansie, paure e l'incessante domanda: come potremo avere un futuro?

Per fare qualsiasi cosa occorre tantissimo tempo. Fare la spesa significa correre da un negozio all'altro in cerca di prezzi accessibili e di supermercati ancora dotati di prodotti. I medicinali spesso sono in larga parte, introvabili. Tanti giovani emigrano per mancanza di lavoro. Molti malati muoiono per la mancanza di farmaci o per i costi insostenibili di un ricovero. A volte ci troviamo di fronte a situazioni che non hanno nessuna via di uscita. Abbiamo l'impressione che **nessuno potrà restituirci questo tempo**. Di fronte a tutto ciò, sento il rischio di chiudermi in me stessa e di fare dell'altro un nemico. Sono tentata di giustificare il mio punto di vista politico e non riuscire a vivere in altro modo se non come una vittima della crisi del mio Paese...

In questo tempo così buio mi sono ritrovata a meditare il passo del vangelo in cui si narra la resurrezione di Lazzaro. Ho scoperto che Gesù stesso, a un certo punto, non capiva cosa lo aspettasse, si preparava ad un futuro sconosciuto. Questo mi ha molto consolato.

Lazzaro è malato. Le sue sorelle mandano a dire a Gesù: "Signore, il tuo amico è malato". Gesù risponde: "Questa malattia non porta alla morte, è per la gloria di Dio".

Alla luce dell'amore di Gesù, ho potuto posare uno sguardo nuovo sugli ultimi dieci anni della mia vita e sul futuro delle Piccole Sorelle in Libano. **Solo l'amore vivifica e sostiene**, perché solo l'amore dà

fiducia, solidarietà, fede, speranza e pazienza per attraversare la morte e giungere alla Vita vera.

Grazie a Gesù scopro che l'amore ci permette di restare vicini a chi è in difficoltà. È quello che ho sperimentato con Mariam, amica e collega di lavoro in fabbrica. Sua madre è morta di Covid a soli 52 anni, lasciandola con suo papà. Mi accorgo che non sono io a sostenerla, ma è lei a donarmi speranza. Mi colpisce vedere come, poco più che ventenne, **in mezzo alla morte**, ha la capacità di attingere ad **una forza di vita**. Nonostante la sofferenza sorride sempre, ha pazienza, amore ed è fedele al suo monotono lavoro quotidiano.



Gesù, di fronte alla tomba del suo caro amico, ha chiesto ad altri di rimuovere la pietra dal sepolcro, e dopo aver gridato: “Lazzaro, vieni fuori!”, ha chiesto che fosse slegato perché potesse andarsene libero.

Questo mi mostra **quanto abbiamo bisogno che altri ci aiutino a trovare una soluzione “alle nostre crisi”**. Tornavo in fraternità, a Bei-

rut, da un quartiere distante della città e non avevo soldi a sufficienza per riuscire pagare il taxi (perché i prezzi cambiano ogni giorno!). Avevo quindi deciso di tornare a piedi. Un primo taxi si è avvicinato, ho rifiutato. Dopo poco un secondo si è fermato e ancora una volta ho detto no. Ed ecco che l'autista mi dice: “Sorella, non voglio soldi, voglio accompagnarti per poter recitare insieme il rosario”. Sono salita nella sua macchina e ho scoperto che stava recitando il rosario ascoltando “Radio Maria”. Una volta salita mi ha semplicemente chiesto: “Dove vai?”. Arrivati alla fraternità, ho cercato di offrirgli almeno i pochi soldi che avevo in tasca. Lui ha rifiutato e mi ha det-

to: “Sorella, ti chiedo soltanto di pregare con me per mia moglie: è caduta in una grave depressione a causa della difficile situazione economica. Picchia violentemente i bambini. Per favore, prega con me affinché la pace torni nella nostra casa e il Signore restituisca al suo cuore amore e tenerezza per i nostri figli”.

Quest'uomo mi ha profondamente commossa: cercava qualcuno che potesse aiutarlo a sciogliere le catene di sua moglie. La sua fede in Dio, la sua preghiera incessante che non lo abbandona neppure mentre lavora, sono state una grande luce per la mia vita.

No, il tempo che sto vivendo **non è un tempo perso**, né un tempo vuoto. È piuttosto un tempo pieno di rispetto e di condivisione. Ho bisogno dell'altro e l'altro ha bisogno di me. Queste piccole esperienze hanno trasformato quello che sembrava un vicolo cieco in **una strada aperta che mi chiama** all'amore e alla solidarietà.

Lazzaro, come ci ricorda sua sorella Marta, dopo quattro giorni nella tomba. puzzava. Gesù però ha avuto il coraggio di avvicinarsi al sepolcro e chiamarlo. **Il Libano** dorme da anni ma il suo cuore è sveglio, **attende la voce del Signore** che gli dica: “Vieni fuori!”.

piccola sorella Rania



I cerchi di silenzio

Il movimento dei Cerchi di Silenzio fu lanciato nel 2007 dai Francescani in Francia per protestare contro l'imprigionamento degli immigranti illegali. I partecipanti si ritrovano (una volta al mese) per un'ora di silenzio, in cerchio, su una piazza pubblica. Il movimento conta 180 cerchi e più di 10000 partecipanti.



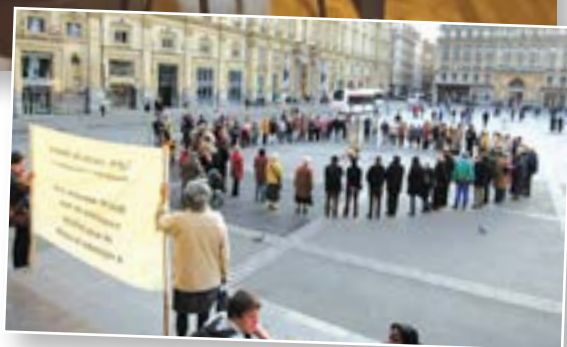
“IL NOSTRO SILENZIO È UN GRIDO”. Questa frase della locandina dei Cerchi di Silenzio di Aix presiede ogni mese nell’ora di silenzio che facciamo insieme, in fraternità, contemporaneamente a quanti si trovano riuniti alla Rotonda a Aix en Provence (Francia). Un grido... Per noi, innanzitutto, perché ogni mese ripensiamo al dramma dell’immigrazione e alle numerose situazioni di ingiustizia e di violenza nel mondo.

Un grido... la violazione dei diritti dell’uomo è sempre più diffusa e ci fa molto soffrire... **Un grido... davanti a Dio, perché siamo impotenti davanti a tutte le sofferenze e le barbarie, preghiamo!** Un grido... che condividiamo con chi è di passaggio al Tibet, con le nostre famiglie, amici... e ciò apre gli sguardi davanti a tale scandalo.

Fraternità col mondo intero, perché ogni mese, dopo aver letto i giornali, ascoltato la radio e la TV, abbiamo scelto un argomento “caldo” d’attualità circa i migranti e la loro lotta in cerca di una vita migliore; per renderli presenti, ne discutiamo e parliamo insieme a tavola e li portiamo nella preghiera. Ecco le tante realtà che abbiamo “contemplato” in silenzio: I morti nel Mediterraneo, la situazione di Calais, la fron-



tiera tra Messico e USA, e molte altre frontiere: Colombia, Marocco, Libia, i bambini nei campi di profughi, le donne violentate, la parola del Papa che è pure un grido forte e chiaro, le donne che lottano, l'agricoltore di Menton, o il panettiere di Besançon, le condizioni dei migranti in Francia...



Alcune piccole sorelle avevano già partecipato ai Cerchi di Silenzio in altri luoghi, ma per la maggior parte di noi è stata un'esperienza nuova e a poco a poco ci siamo coinvolte tutte. **Gioia e forza che ci sostiene e ci apre ai fratelli e sorelle migranti che bussano quasi ogni giorno alla porta dell'Europa.**

Non siamo sole... scopriamo che molte persone lavorano e si impegnano a favore dell'accoglienza (strutture di accoglienza, pratiche governative, sostegni di vario genere ecc.). Ci ralleghiamo di tutta questa solidarietà .

Le piccole sorelle del Tibet



Il 29 gennaio, nella casa di riposo nella quale si trovava da qualche tempo, è morta nostra sorella **Franca Vincenza**. Originaria della provincia di Brescia, vive la sua giovinezza molto impegnata in Azione Cattolica nella quale assume anche dei servizi a livello diocesano e nazionale. Si impegna molto della spiritualità di fr. Charles e della Fraternità attraverso la lettura di libri e la partecipazione ad incontri spirituali.

Tra gli aspetti che caratterizzano la scelta della Fraternità, è attirata soprattutto dalla vita contemplativa nel mondo, l'infanzia spirituale, l'unità e il vivere la condizione sociale dei poveri.

Il suo desiderio è di partire in America Latina e per cominciare, dopo la sua prima professione, andrà in Spagna dove rimarrà per alcuni intensi anni, condividendo il cammino del popolo spagnolo dalla dittatura alla democrazia.

Lasciata la Spagna torna a vivere in Italia: alcuni anni a Vittoria, in Sicilia e a Chiusi, in Toscana, dove con altre sorelle vi inizia la fondazione della fraternità. A Chiusi lavorerà come operaia in un vivaio e legherà molte e belle relazioni di amicizia con i vicini che durano tuttora. Dal 2014, a Roma, nel quartiere popolare di Laurentino 38, che lascerà dopo qualche anno, quando le sue condizioni di salute rendono necessaria un'assistenza adeguata alla sua malattia e sarà accolta in una casa di riposo.

La sua attenzione e sensibilità, il suo ascolto disponibile e apertura a tutti, che lei esprimeva con il suo sorriso, sono stati per tanti amici, sorelle, vicini e colleghi di lavoro un balsamo nelle fatiche. Franca Vincenza è stata sempre una donna di sintesi: un orecchio teso ad accogliere le confidenze di chi incontrava e un occhio attento a scorgere le istanze e problemi della nostra società tante volte indifferenti al grido dei poveri e al desiderio di giustizia che sale da tanti popoli. La sua preghiera silenziosa cercava nel Signore la speranza da condividere con chi incrociava quotidianamente.



Nostra sorella **Enrica** è morta improvvisamente e silenziosamente nel giorno dell'Assunzione di Maria: memoria e promessa anche per noi che la nostra vita sarà tutta in Dio.

Era nata a Barlassina in Lombardia nel 1951. Conosce la Fraternità delle Piccole sorelle a Milano ed è attratta soprattutto dagli aspetti del vivere una vita contemplativa in mezzo al mondo, dall'ideale evangelico di carità fraterna e universale nella ricerca dell'unità. L'attira anche la vita vissuta condividendo effettivamente la povertà, l'insicurezza e la condizione sociale dei lavoratori manuali poveri e l'Oriente.

Entra in fraternità il 6 gennaio 1973 e ad agosto dello stesso anno,

parte in Grecia, dove vivrà gran parte della sua vita di piccola sorella. Per circa 30 anni, interrotti dai periodi di formazione e per qualche tempo di cure mediche. Sarà in Grecia portando nel cuore la passione per l'unità della Chiesa, sempre alla ricerca di cammini concreti per vivere comunione con i vicini e le sorelle.

Rientrata in Italia nel 2009, sarà a Roma prima alla fraternità generale di Tre Fontane e dopo alla via della Molara.

Di parole sobrie e una fede semplice e solida, esprime la sua profonda comunione con il Signore soprattutto attraverso il dono bello della scrittura delle icone: per lei scrivere le icone era preghiera. Aveva tradotto dal greco una preghiera da recitare prima d'iniziare la scrittura. Un passaggio recita: "... Signore insegnami a pregare con le mie mani, le mie braccia e tutte le mie forze. Ricordami che l'opera delle mie mani ti appartiene e che sono libera di renderla in offerta. Se la faccio per amore del Bene, dimorerò nel Bene.".



L'ultima, finita solo qualche giorno prima di lasciarci è quella della "Resurrezione". La sua preghiera è stata abitata negli ultimi tempi della contemplazione di questo Volto di Luce che adesso l'ha accolta insieme a Maria, nel giorno della sua festa.



Contemplative nel mondo



Puoi continuare a leggerci sul nostro sito...



...e sulla nostra pagina Facebook



- Chi siamo
- In Maggioranza
- La nostra storia
- Bibliografia
- Testimonianze



Sei amico

Piccole Sorelle di Gesù

via Frate Paolo, Assisi (PG), 06083 Italia - 075.81.35.80

Scrivici



Scrivici alla newsletter